

Il "sonno" delle mummie

ANTONIO FIASCONARO

Aspesso nei misteri delle mummie custodite nelle catacombe di Palermo. Ai tempi del Grand Tour era una tappa irrinunciabile. E nei resoconti dei viaggiatori si trovano tante tracce e descrizioni di un sito unico al mondo.

Da allora le catacombe dei Cappuccini di Palermo sono conosciute come il luogo in cui si conserva, in un gioco di memoria e di mistero, un gran numero di mummie: quasi duemila corpi di religiosi, personaggi storici, artisti, borghesi tra i quali l'antropologo Dario Piombino-Mascali ha compiuto un viaggio raccontato ora con taglio letterario e divulgativo nel libro "Le catacombe dei Cappuccini. Guida storico-scientifica" (112 pagine, edizioni Kalos, 12 euro).

Piombino-Mascali aveva già curato gli interventi per la conservazione in una culla hi-tech della mummia più conosciuta, quella di Rosalia Lombardo, la bambina del volto sereno e delicato morta a due anni di polmonite nel 1920 e imbalsamata da Alfredo Salafia, il maestro del "sonno eterno" che aveva inventato una tecnica di conservazione molto innovativa e ancora oggi insuperata.

«Le mummie delle catacombe dei Cappuccini, sottolinea l'antropologo, rappresentano una delle meraviglie più note della Sicilia e del mondo, immortalate dalle parole di grandi letterati come Dumas e Guy de Maupassant. Occorre fare in fretta per non perdere questo patrimonio. Non possiamo perdere una grande fetta di storia antropologica siciliana».

Come sono nate le catacombe dei Cappuccini di Palermo? Quali misteri custodiscono? Quali racconti contiene questo forziere unico al mondo, vero e proprio libro di una storia che si sviluppa lungo svariati secoli, ricchissimo di informazioni scientifiche, culturali, sociali? Che cosa è possibile fare per salvare un sito così importante dall'usura del tempo?

In questa guida, Dario Piombino-Mascali accompagna il lettore in un percorso affascinante, in cui nessun aspetto è trascurato. Con la precisione di un testo scientifico e la felicità di una scrittura ariosa e mai statica, l'autore ci conduce per i corridoi di una dimora eterna che ancora oggi ospita famiglie illustri (tra queste Del Bosco, Filangeri, Gravina, Moncada e Ventimiglia) ma anche artisti, patrioti, borghesi, nel senso più ampio del termine.

Per la prima volta da quel lontano 1599, anno della loro fondazione, le catacombe si svelano sotto moltissimi aspetti: dalla storia del luogo alla

Catacombe dei Cappuccini di Palermo in una guida storico-scientifica firmata da Dario Piombino-Mascali



sua formazione, dai provvedimenti igienici alle credenze e alle pratiche funerarie, fino ad arrivare alle testimonianze di donne e uomini di arte e di lettere che non seppero resistere al fascino della città sotterranea. Un percorso che catturerà anche il lettore, in cui il maggiore paleopatologo siciliano suggerisce il legame, apparentemente inconciliabile, tra scienza e letteratura.

Il sito delle catacombe palermitane è sicuramente uno dei luoghi di maggiore interesse antropologico non solo in Sicilia e in Italia, ma di tutto il mondo e rischia seriamente di perdere tutto il suo immenso patrimonio composto da quasi 2000 mummie.

La mummia più conosciuta, studiata e visitata è quella della piccola Rosalia Lombardo, la bimba di 2 anni morta il 6 dicembre 1920 ed imbalsamata dal prof. Alfredo Salafia, per la quale è stata realizzata una speciale culla «hi-tech» per iniziativa degli studiosi dell'Eurac di Bolzano e del responsabile del progetto "mummie siciliane", appunto l'antropologo Dario Piombino-Mascali.

Il volume verrà presentato venerdì 1 marzo alle 18 alla libreria Feltrinelli di Palermo. Un libro prezioso, che getta nuova luce sulla mole imponente di informazioni che dal 1599, si sono raccolte e accumulate attorno a un luogo diventato emblema del rapporto dei siciliani con la vita e con la morte.

Alla presentazione, moderata dal giornalista Alessia Franco, intervengono Sebastiano Tusa, assessore ai Beni culturali e all'Identità siciliana, Selima Giuliano, Dirigente etnoantropologo CRICD, Alessandro Palmigiano, Console onorario della Repubblica lituana, Salvatore Zagone, Ministro provinciale dei Cappuccini di Palermo, Salvino Leone, Direttore editoriale delle edizioni Kalos. Sarà presente l'autore.

Con questo suo ultimo lavoro, Piombino-Mascali ha dipanato per la prima volta una materia assai complessa e affascinante attraverso un attento lavoro di ricerca che non ha trascurato nessun aspetto legato alla necropoli palermitana: dalla storia alla sua formazione, dai provvedimenti igienici alle credenze e alle pratiche funerarie, fino ad arrivare alle testimonianze di donne e uomini di arte e di lettere che non seppero resistere al fascino della città sotterranea. Un percorso accattivante, in cui il maggiore paleopatologo siciliano suggerisce il legame, apparentemente inconciliabile, tra scienza e letteratura prendendo il lettore per mano e conducendolo in un viaggio a ritroso nel tempo. Con una scrittura chiara, accessibile e soprattutto felice.

Il fascino di quei lunghi corridoi sotterranei della nota dimora eterna

L'autore suggerisce il legame, in apparenza inconciliabile, tra scienza e letteratura

I luoghi raccontati sotto vari aspetti comprese le pratiche funerarie



L'AUTORE

Dario Piombino-Mascali, già ricercatore presso l'Accademia Europea di Bolzano e cultore della materia in antropologia (BIO/08), è antropologo all'Università di Vilnius e conservatore scientifico delle Catacombe dei Cappuccini di Palermo. Si occupa della paleopatologia delle popolazioni peninsulari, con particolare riferimento ai gruppi umani dell'Italia meridionale. Ha condotto ricerche scientifiche sulle collezioni mummologiche della Sicilia ed ha organizzato, insieme a scienziati europei ed americani, il "Progetto Mummie Siciliane", mirato ad investigare sotto il profilo storico, biomedico e conservativo dei corpi.

Quando i fiamminghi erano "napoletani"

MOSTRE. «Rubens, van Dyck, Ribera. La collezione di un principe», visitabile fino al 7 aprile a Stigliano

ANTONIO PECORARO

Prestigiosi capolavori provenienti da musei di mezzo mondo sono tornati a Napoli per la mostra «Rubens, van Dyck, Ribera. La collezione di un principe», visitabile fino al 7 aprile a Palazzo Zevallos di Stigliano. Si tratta di trentasei dipinti, che sono stati ricollocati, anche se solo per un breve momento, negli stessi ambienti del piano nobile dove originariamente avevano trovato posto. Le opere provengono dalle raccolte della famiglia Vandeneynnden e di Gaspar de Roomer, mercanti e finanzieri fiamminghi attivi a Napoli per gran parte del Seicento. Nella loro prestigiosa residenza di via Toledo, oggi

meglio nota come Palazzo Zevallos di Stigliano, la mostra in corso, curata da Antonio Ernesto Denunzio, riunisce dopo tre secoli alcuni capolavori come La merenda di Jan Miel, proveniente dal Prado, due tele di Jan Fyt di collezione

Il banchetto di Erode di Pietro Paolo Rubens



spagnola e la Tentazione di Adamo ed Eva di Vincenzo Gesualdo. Tutte opere messe assieme grazie agli stretti rapporti di parentela che legavano la famiglia Vandeneynnden a quelle di diversi artisti fiamminghi, tra cui i Brueghel, i de Wael, i de Jode. Proprio questa fitta rete di relazioni aveva favorito la formazione a Napoli delle due maggiori raccolte artistiche del XVII secolo che finalmente ci consentono di apprezzare fino in fondo il ruolo che l'arte fiamminga ha avuto nello sviluppo culturale del Belpaese. Cosa non evidente al grande pubblico proprio perché molti dipinti in esposizione provengono da collezioni private e da musei di ogni paese, il che dimostra che i capolavori in mostra so-

no la prova del respiro europeo dell'arte e del collezionismo di fine Seicento a Napoli. Per di più il catalogo della mostra contiene la pubblicazione integrale del ricco inventario dei beni di Ferdinando Vandeneynnden, strumento utile per ulteriori indagini in questa direzione. Comunque, al centro della mostra è il Ribera che, approdato a Napoli nell'estate del 1616, si stabilisce presso Giovanni Bernardino Azzolino, sposandone dopo appena tre mesi la figlia sedicenne, Caterina. In pochi anni il pittore, meglio noto col soprannome di Spagnoletto per la sua bassa statura, acquista una fama europea, facendo propria la lezione di Caravaggio. Instancabile nel dipingere, Ribera rivaleggia con Massimo Stanzio-

I capolavori in mostra sono la prova del respiro europeo dell'arte di fine Seicento

ne e, mentre la sua pittura si fa più cruda e realistica, nascono opere spettacolari come il Sileno ebbro, oggi al museo nazionale di Capodimonte, e il Martirio di Sant'Andrea, ora a Budapest. Negli anni Trenta, sotto l'influenza di Antoon van Dyck e Guido Reni, lo Spagnoletto perfeziona il proprio stile e realizza capolavori assoluti, quali l'Adorazione dei Pastori, oggi al Louvre, e il Matrimonio mistico di Santa Caterina, conservato a New York. Purtroppo, nelle mostre di via Toledo, mancano le opere che Ribera dipinse o sono conservate in Sicilia, a cominciare dal Seppellimento di Cristo del 1640, che l'artista realizzò per Cristoforo Papè, Protonotaro del Regno di Sicilia a Palermo, per passare poi alla Pietà del 1649-50, che veniva esibita nella sua collezione messinese dal Principe Antonio Ruffo di Calabria. Per finire si attende quasi da un decennio che si provveda al restauro del Compianto del Cristo morto nella chiesa palermitana di Santa Caterina, opera attribuita allo Spagnoletto da Giovanni Melazzo nella sua tesi di Dottorato in Storia dell'arte.